

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO

A cura di Federico Roncoroni
*I gatti sono destinati a insegnarci
che non tutto ha uno scopo.*
Garrison Keillor

redcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Silvia Golfari s.golfari@laprovincia.it, Luciano Barocco l.barocco@laprovincia.it, Andrea Cavalcanti a.cavalcanti@laprovincia.it

“Nel scür”, le poesie di Loi Com'è difficile trovare la luce

Il poeta Franco Loi presenterà il suo nuovo libro, “Nel scür”, mercoledì 20 novembre alla Fondazione Federica Galli, in via Bianca Maria, 26, a Milano.

Edito dalle edizioni “Quaderni di Orfeo”, il volume raccoglie, le poesie di Loi e sette incisioni originali di Bruno Biffi, stampatore e incisore da più di trent'anni. Un'alchimia riuscitissima in questo volume di grande pregio, un libro d'arte in cui le

poesie e le incisioni dialogano in un riuscitissimo colloquio. Le poesie di Franco Loi sono ovviamente in dialetto, quel “milanese” che ha imparato nella Milano degli anni Trenta. Il suo mondo, in quel 1937, era la Milano del Casoretto. Era in quel contesto che la lingua della gente comune diventava, per il poeta, lo strumento della sua poesia. “Gh'è 'n scür denter de mi che fa smursà quèl poch del lüs

ch'ù fa fadiga a vèd” (“C'è un'oscurità dentro di me che fa spegnere quel poco di luce che ho intravisto con fatica”), si legge in una delle liriche di Loi; è un'ammissione esplicita della difficoltà a trovare la luce che ci dovrebbe guidare. «Dentro di noi – ci dice il poeta – c'è un punto in cui si manifesta una luce, ma non sempre riusciamo a farla emergere. Cosa sia quella luce è un mistero. Non voglio



Franco Loi FOTO POZZONI

dargli una definizione religiosa, diciamo che è la gioia, qualcosa che deve crescere. Se questo non avviene è il buio. E' questo il mistero della vita. Del resto, nella Genesi leggiamo che la prima cosa che fa Dio è proprio la creazione della luce». Quelli di Franco Loi sono versi che rimandano, comunque, ad una dimensione religiosa, versi di grande spessore ed il miracolo, se così lo vogliamo chiamare, è che il poeta da quarant'anni continua a scrivere in dialetto. «Leopardi dice che il poeta dovrebbe ascoltare come parla il popolo, che è più vicino alla natura e privo di logica e lo stesso sostiene Dante. Io non scrivo con la testa, mi “lascio dire”; quello che mi conduce è il suono, la musicalità di

quella lingua straordinaria che è il dialetto. Basta avere un po' di libertà, seguirne il suono e tutto diventa comprensibile. Vorrei tanto scrivere in italiano, ma quando lo faccio mi vengono in mente subito i grandi come Leopardi, Dante, Petrarca e Pascoli ed allora butto via tutto. Non c'è niente da fare, è il dialetto la mia lingua». Un dialetto, quello di Franco Loi, che aveva conquistato un grande poeta come Vittorio Sereni, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. «Personalmente devo tutto a Sereni. Gli devo l'amicitia, la comprensione, il lavoro, la libertà. Fu lui, infatti, ad assumermi alla Mondadori. Qualche anno dopo cominciai a scrivere poesie». ■ Gianfranco Colombo